

T22 - Guasti 1880, pp. 38-39, n. 30 - busta n. 1096, 1402082

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 06.12.1392 (Prato)

Onorando amico carissimo. Ieri diedi una lettera a ser Iacopo ser Arrighetti, il quale iscontrai, che ve la mandasse. Fu risposta a una ne ricevetti per Niccolao Martini, che per diece lire pi o meno che siano, contra l'animo suo, m'ha rivolto addosso tutta la citt di quanti amici sa ch'io ho, non ch'egli sia contento a voi. Dicovi non mi piacciono questi modi; e non fa bene, chi suto onorato, a volersi tanto vantaggiare pi che non pare a chi ben gli vuole: e non dovrebbe, per suoi cinque soldi, voler rompere la fede dell'amico suo, ec. Io l'ho auto e ar per raccomandato usque ad finem

Ora v'ho parlato dell'uomo di fuori: diciamo di quel dentro, cio dell'anima. E abbiate pazienza a questi miei pensieri; di che forse, chi leggesse la lettera fuor di voi, se ne faria beffe: e per non ogni cosa da dire a ogni uno.

Perch l'uficio ov'io sono ha a governo circa cinquanta retdadi e pupilli loro; e in esse, secondo le volunt di chi ha cos testato, s'hanno a dar per Dio, per noi, e danari e gonnelle e dote; per accade ch'io ho molti bisogni stretti per le mani, i quali forse m'hanno gi tratto di mano de' minuzzoli del pane ch'io dovea mangiare. E ho veduto per questo venire all'uficio mio pi mercatanti, i quali fanno ogn'anno limosina (veduto loro conto) di certa parte de' loro guadagni: e per far la limosina buona, hanno voluto da me di quello ch'io so; e hollo loro detto, perch i poveri e le fanciulle a maritare ci soprabbondono tanto, che farebbono mutare

le priete. E in questo ragionare (Iddio me sia

testimone) io mi sono ricordato di voi, avendo tema e sospetto che voi non sappiate rendere a Dio, nell'altra vita eterna, utile conto delle cose che v'ha dato a guardia (non dico vostre, ch non sono di persona), se non ne arete fatto parte a' poveri suoi, nella cui limosina, secondo la Scrittura, egli lieto, e per chi d e per chi riceve, come se l'avesse esso proprio: ch per altro non gli ha ordinati, se none per far pruova de' fedeli suoi. Priegovi mi udiate volentieri, perch'io v'amo in Dio; e che vi leviate un poco in alti col pensiero, quando siete in solitudine nel vostro scrittoio; e troverete carit e amore nel mio scrivere. Ch'io ho pur letto, ch'e pensieri di chi passa i cinquanta sono pi legati a pensar della morte che gli altri, anzi di non pensare d'altro. Se 'l fate, che forse il fate, bene sta: se none, pensateci un poco: e colle vostre compagnie e traffichi fate quello ch'io veggio che fanno i buoni, bench siano in questo fondo bosco di Firenze. E nell'uno caso e nell'altro, abbiate in me pazienza, che tanta fidanza, forse presuntuosa, ho contr'a voi. Ch'a Dio v'accomando, e lui priego vi dia grazia non indugiare alle limosine del capezzale, ove si d quello che non si pu tenere, e le pi volte anche non si d. LAPUS vester. 6 dicembre.